

# BOCCHESCUCITE

*Voci dai territori occupati*



**1 settembre 2014**

**[www.bocchescucite.org](http://www.bocchescucite.org)**

**numero 198**



## Nemmeno un centimetro verso la pace

Un muro di ferro di negazione e disumanità protegge gli israeliani dal vergognoso lavoro delle loro mani a Gaza. Qui qualcuno deve alzarsi e urlare "Basta".

Tutto finito. Ok, ok, non serve che ci ripetiate il conto dei morti e dei feriti. Ora è tregua. Tutto è finito. 2.136 uccisi (per due terzi civili), 11mila feriti, 536 bambini uccisi, oltre 3mila bambini feriti e 1.800 orfani; Israele piange 5 civili e 64 soldati uccisi. Sì, come sempre in questa Terra Santa, la sproporzione è notevole... ma ora si sono accordati. Hamas ha finito con questa pretesa di liberare il blocco economico e qualche metro in più di mare per i pescatori e Israele...

Tutti sappiamo che non è affatto così. Tutti siamo costretti ad ascoltare questa notizia dai TG, ma sappiamo che le parole del sindaco di una cittadina israeliana sono le più vere: "La ripresa della guerra è solo questione di tempo".

I nostri media danno la notizia della pace e una delle catastrofi umanitarie più grandi non interessa più a nessuno.

Della gente di Gaza, della disperazione di ogni famiglia a cui è stata abbattuta la casa o reso disabile un parente o distrutta la già precaria attività lavorativa; dei bambini di Gaza che diventeranno oggetto di studio delle prossime ricerche mediche per l'esorbitante numero di casi disperati di traumi che per anni sconvolgeranno la vita, di tutti questi milioni di persone non si parla e non si scrive, perchè la vita dei palestinesi e in particolare di quelli di Gaza, non interessa, anzi vale 2000 volte meno della vita di un israeliano.

*"Dopo il primo bambino palestinese ucciso, nessuno ha battuto ciglio. Dopo il centesimo, hanno smesso di contare". Con la consueta abilità il giornalista israeliano Gidon Levy ha sintetizzato il massacro dalla parte dei bambini.*

*"Dopo il duecentesimo bambino, hanno accusato Hamas. Dopo il trecentesimo, hanno accusato i genitori. Dopo il quattrocentesimo bambino, hanno inventato scuse. Dopo (i primi) 478, sembra che non importi a nessuno.*

*Poi è arrivato il nostro primo bambino e per Israele è stato uno shock. Piange il cuore a pensare a Daniel Tragerman, quattro anni, ucciso venerdì sera nella sua casa a Sha'ar Hanegev. Un bel bambino, che una volta si era fatto fare una foto mentre indossava la maglia della squadra di calcio argentina, blu e bianca, quella con il numero 10. Il cuore di chiunque si spezzerebbe alla vista di questa foto, chiunque piangerebbe per com'è stato brutalmente ucciso. All'improvviso la morte ha un volto, sognanti occhi azzurri e capelli chiari. Un corpo esile che non crescerà mai. Improvvisamente la morte di un bambino ha un senso, improvvisamente è scioccante. È umano, comprensibile e commovente. (...) Immaginateli in fila: 478 bambini, in una graduale serie di morte. Immaginateli indossare magliette di*

*Messi (anche alcuni di quei bambini lo avranno fatto, prima di morire); anche loro lo ammiravano, proprio come faceva il nostro Daniel che viveva in un kibbutz. Ma nessuno li guarda. I loro volti non si vedono, nessuno è sconvolto per le loro morti. Ehi Israele, guarda i loro bambini!*

*Un muro di ferro di negazione e disumanità protegge gli israeliani dal vergognoso lavoro delle loro mani a Gaza. Infatti, certi numeri sono duri da digerire. Delle centinaia di uomini uccisi si potrebbe dire che erano "coinvolti". Delle centinaia di donne, che erano "scudi umani".*

*Allo stesso modo, per un piccolo numero di bambini si potrebbe affermare che l'esercito più etico del mondo non aveva intenzione di colpirli. Ma cosa potremmo dire di quasi cinquecento bambini uccisi? Che l'esercito israeliano "non aveva intenzione di colpirli", 478 volte? Che Hamas si nasconde dietro tutti loro? Che questo ha legittimato la loro uccisione?*

*Dobbiamo ammetterlo: in Israele, i bambini palestinesi sono considerati alla stregua di insetti. È una dichiarazione orribile ma non c'è un altro modo per descrivere l'umore in Israele nell'estate del 2014. Quando per sei settimane centinaia di bambini sono uccisi, i loro corpi sepolti nei detriti, accumulati negli obitori, qualche volta addirittura nelle celle frigorifere della verdura per mancanza di altro spazio. Quando i loro genitori inorriditi trasportano i corpi dei loro bambini come se fosse normale; i loro funerali vanno e vengono, 478 volte. Persino il più freddo degli israeliani non permetterebbe a se stesso di essere così insensibile. Qui qualcuno deve alzarsi e urlare "Basta".*

Non abbiamo ridotto la citazione di Levy, perchè questo è il nostro compito e questo è urgente fare in ogni nostro ambiente dove la gente continua a ripetere ciò che ha letto per 50 giorni su tutti i giornali: "Ma Hamas perchè non ha smesso di lanciare razzi e fare tunnel?"

*"Qui qualcuno deve alzarsi e urlare "Basta"- conclude questa boccascucita che, udite udite: potrete ascoltare a Lucca, il 29 novembre al grande evento nazionale della GIORNATA ONU per i diritti del popolo palestinese.*

Qualcuno deve pur alzarsi e gettare in cestino i nostri vergognosi giornali, per comprendere finalmente, nei pochi minuti che userete ora per leggere la magistrale analisi di Ilan Pappé, quello che la gente non vuole ammettere e che il Patriarca Sabbah ha consegnato come sintesi di "Barriera protettiva": "Nemmeno un centimetro è stato fatto verso la pace!".

**BoccheScucite**

## Storia di un massacro

di Ilan Pappé

La gente di Gaza e dappertutto in Palestina è delusa per la mancanza di qualsiasi significativa reazione internazionale alla carneficina e alle distruzioni che l'assalto israeliano ha finora lasciato dietro di sé. Questa incapacità, o assenza di volontà, ad agire sembra essere in primo luogo un'accettazione della narrativa e delle argomentazioni israeliane sulla crisi di Gaza. Israele ha sviluppato una narrativa molto chiara riguardo all'attuale carneficina a Gaza.

È una tragedia causata da un attacco missilistico di Hamas, non provocato dallo stato ebraico, a cui Israele ha dovuto reagire per autodifesa. Se i mezzi d'informazione occidentali dominanti, accademici e politici, possono avere riserve sulla proporzionalità della forza usata da Israele, in buona sostanza lo accettano. Questa narrazione israeliana è rigettata totalmente nel mondo del ciberattivismo e dei media alternativi. Li sembra che la condanna dell'azione di Israele come un crimine di guerra sia diffusa e consensuale.

La principale differenza tra le due analisi dall'alto e dal basso è la disponibilità degli attivisti a studiare in maniera più attenta e approfondita il contesto storico e ideologico dell'attuale azione israeliana a Gaza. Questa tendenza dovrebbe essere ulteriormente rafforzata e questo pezzo è solo un modesto tentativo di contribuire in questo senso.

### Un massacro ad hoc?

Una valutazione e una contestualizzazione storica dell'attuale assalto di Israele a Gaza e quel-

la dei tre precedenti a partire dal 2006 mostra chiaramente la politica genocida israeliana. Una politica incrementale di uccisioni massicce che non è tanto un prodotto di una spietata intenzione quanto l'inevitabile risultato della strategia globale di Israele nei riguardi della Palestina in generale e delle aree occupate nel 1967 in particolare.

Su questa circostanza occorre insistere, poiché la macchina propagandistica israeliana tenta continuamente di esporre le sue politiche fuori dal contesto e trasforma il pretesto alla base di ogni nuova ondata distruttiva nella principale giustificazione per un'altra orgia di massacri indiscriminati nei "killing fields" di Palestina.

La strategia israeliana di presentare le sue politiche brutali come una risposta ad hoc a questa o quell'azione palestinese è vecchia quanto la presenza stessa in Palestina del sionismo. È stata usata ripetutamente come una giustificazione per realizzare la visione sionista di una Palestina futura che ha al suo interno pochissimi nativi palestinesi, o nessuno. I mezzi per raggiungere questo scopo sono cambiati nel corso degli anni, ma la formula è rimasta la stessa: qualunque possa essere la visione sionistica di uno stato ebraico, essa si può concretizzare solo senza un numero significativo di palestinesi al suo interno. E oggi giorno la visione è di un'Israele che si estende quasi sull'intera Palestina storica dove milioni di palestinesi ancora vivono.

Questa visione è divenuta problematica allorché



La cessazione del genocidio incrementale a Gaza e la restituzione dei fondamentali diritti umani e civili dei palestinesi dovunque essi siano, compreso il diritto al ritorno, è l'unico modo di far nascere una nuova prospettiva nell'intero Medio Oriente.



Striscia di Gaza, durante il bombardamento da parte dell'esercito israeliano, 12 luglio 2014

L'avidità territoriale ha spinto Israele a cercare di tenere la Cisgiordania e la striscia di Gaza sotto il suo completo controllo dal giugno 1967. Israele ha cercato il modo di tenere i territori che quell'anno aveva occupato senza incorporare la loro popolazione come sua cittadinanza titolare di diritti. Al tempo stesso partecipava ad una farsa di 'processo di pace' per occultare o guadagnare tempo per le sue politiche di colonizzazione unilaterale messe in campo.

Nei decenni, Israele ha differenziato tra aree che intendeva controllare direttamente e quelle che voleva gestire indirettamente, con lo scopo nel lungo periodo di ridurre la popolazione palestinese al minimo mediante, tra l'altro, la pulizia etnica e lo strangolamento economico e geografico. Perciò la Cisgiordania è stata, a tutti gli effetti, divisa in zone 'ebraiche' e zone 'palestinesi' – una realtà che molti israeliani possono accettare ammesso che i palestinesi di questi Bantustan siano contenti della loro incarcerazione in queste mega-prigioni. La collocazione geopolitica della Cisgiordania crea l'impressione in Israele, quantomeno, che sia possibile ottenerlo senza aspettarsi una terza sollevazione o un'eccessiva condanna internazionale.

La striscia di Gaza, per via della sua esclusiva collocazione geopolitica, non si prestava tanto facilmente a questa strategia. Fin dal 1994, e ancor più allorché Ariel Sharon giunse al potere come primo ministro all'inizio del 2000, la strategia era di ghettizzare Gaza e sperare che in un modo o nell'altro la gente di lì – 1,8 milioni ad oggi – piombasse in un eterno oblio.

Ma il ghetto ha dimostrato di essere ribelle e non disposto a vivere in condizioni di strangolamento, isolamento, inedia e collasso economico. Non c'era modo che venisse annesso all'Egitto, né nel 1948 né nel 2014. Nel 1948, Israele ha sospinto nell'area di Gaza (prima che divenisse

una striscia) centinaia di migliaia di rifugiati che aveva espulso dal nord del Negev e dalla costa sud dove, così speravano, si sarebbero spostati ancora più lontano dalla Palestina.

Per un po' dopo il 1967, intendeva tenerlo come un distretto che forniva manodopera non qualificata ma senza diritti umani o civili. Quando il popolo occupato ha resistito all'oppressione continua in due intifade, la Cisgiordania è stata divisa in piccoli bantustan circondati da colonie ebraiche, ma non ha funzionato nella striscia di Gaza, troppo piccola e troppo densamente popolata. Gli israeliani non sono stati capaci, per così dire, di 'fare una Cisgiordania' della striscia. Perciò l'hanno chiusa come un ghetto e quando ha resistito è stato permesso all'esercito di usare le sue armi più potenti e letali per colpirla. L'inevitabile risultato di una reazione accumulativa di questo genere è stata genocida.

### Genocidio incrementale

L'uccisione di tre adolescenti israeliani, due di loro minorenni, rapiti nella Cisgiordania occupata a giugno, che era soprattutto una rappresaglia per le uccisioni di bambini palestinesi a maggio, ha fornito il pretesto principale per distruggere la delicata unità che Hamas e Fatah avevano costituito in quel mese. Un'unità che aveva fatto seguito alla decisione dell'Autorità Palestinese di abbandonare il 'processo di pace' e di appellarsi a organizzazioni internazionali per giudicare Israele col criterio dei diritti umani e civili.

Il pretesto ha determinato la tempistica – ma la brutalità dell'attacco è stato il risultato dell'incapacità di Israele di formulare una chiara politica nei riguardi della striscia che aveva creato nel 1948. L'unica chiara caratteristica di quella politica è la profonda convinzione che spazzando via Hamas dalla striscia di Gaza stabilirebbe lì il ghetto.

Dal 1994, ancor prima dell'ascesa al potere di Hamas nella striscia di Gaza, la particolarissima collocazione geopolitica della striscia rese chiaro che ogni azione punitiva collettiva, come quella inflitta ora, poteva essere solo un'operazione di massicce uccisioni e distruzione. In altre parole: un genocidio incrementale.

Questa considerazione non ha impedito ai generali di dare gli ordini di bombardare la gente dal cielo, dal mare e da terra. Ridurre il numero di palestinesi su tutta la Palestina storica è tuttora la visione sionista; un ideale che richiede la disumanizzazione dei palestinesi. A Gaza, questo atteggiamento e questa visione prende la sua forma più inumana.

La particolare tempistica di questa ondata è determinata, come in passato, da ulteriori considerazioni. La



tensione sociale interna del 2011 ribolle ancora e per un po' di tempo c'è stata una richiesta pubblica di tagliare le spese militari e spostare i soldi dal bilancio gonfiato della 'difesa' ai servizi sociali. L'esercito ha bollato questa possibilità come suicida. Non c'è niente di meglio di un'operazione militare per soffocare le voci che invocano il governo di tagliare le sue spese militari.

Segni caratteristici degli stadi precedenti in questo genocidio incrementale riappaiono inoltre in questa ondata. Come nella prima operazione contro Gaza, 'First Rains' nel 2006, e quelle seguite nel 2009, 'Cast Lead', e nel 2012, 'Pillar of Smoke', si può nuovamente constatare il sostegno consensuale ebraico-israeliano per il massacro di civili nella striscia di Gaza, senza significative voci di dissenso. Il mondo accademico, come sempre, diviene parte dell'apparato. Diverse università hanno offerto allo Stato i loro corpi studenteschi per aiutare e dare battaglia per la narrazione israeliana nel cyberspazio e nei media alternativi.

I mezzi d'informazione israeliani, inoltre, si sono lealmente allineati con la linea governativa, non mostrando immagini della catastrofe umana che Israele ha inflitto e informando il loro pubblico che questa volta, 'il mondo ci capisce ed è con noi'. Questa affermazione è valida fintantoché le élites politiche in Occidente continuano a dare la vecchia immunità allo stato ebraico. Il recente appello di governi occidentali al procuratore della Corte di giustizia internazionale dell'Aja di non investigare sui crimini di Israele a Gaza è emblematico.

La copertura distorta è anche alimentata dalla percezione tra i giornalisti occidentali che quello che accade a Gaza impallidisce al confronto delle atrocità in Iraq e in Siria. Confronti come questo vengono solitamente forniti senza una più ampia prospettiva storica. Una visione di più lungo periodo sulla Palestina sarebbe molto più appropriata per valutare la loro sofferenza a confronto con le carneficine da qualunque altra parte.

### Conclusione: confrontarsi con la doppia morale

Ma per una migliore comprensione del massacro a Gaza non c'è bisogno solo di una visione storica. Occorre anche un approccio dialettico che identifichi il collegamento tra l'immunità di Israele e i raccapriccianti sviluppi altrove. La deumanizzazione in Iraq e in Siria è estesa e terrificante, così come lo è a Gaza. Ma c'è una differenza cruciale tra questi casi e la brutalità israeliana: i primi sono condannati come barbari e inumani in tutto il mondo, mentre quelli commessi da Israele sono ancora autorizzati pubblicamente e approvati dal presidente degli Stati Uniti, dai leader dell'UE e dagli altri amici di Israele nel mondo.

L'unica possibilità per il successo della lotta al sionismo in Palestina è basata su un programma di diritti umani e civili che non faccia differenza tra una violazione e l'altra come pure che identifichi chiaramente la vittima e il carnefice. Quelli che commettono atrocità nel mondo arabo contro minoranze oppresse e comunità prive di aiuto, così come gli israeliani che commettono questi crimini contro il popolo palestinese, devono essere giudicati tutti con i medesimi standard etici e morali. Sono tutti criminali di guerra, sebbene nel caso della Palestina sono stati all'opera più a lungo di chiunque altro. Poco importa quale sia l'identità religiosa della gente che commette le atrocità o in nome di quale religione pretendono di parlare. Sia che si dicano jihadisti, giudei o sionisti, devono essere trattati tutti allo stesso modo.

Un mondo che la smetta di usare una doppia morale nei suoi rapporti con Israele è un mondo che sarebbe di gran lunga più efficace nel reagire ai crimini di guerra in qualunque altra parte del mondo. La cessazione del genocidio incrementale a Gaza e la restituzione dei fondamentali diritti umani e civili dei palestinesi dovunque essi siano, compreso il diritto al ritorno, è l'unico modo di far nascere una nuova prospettiva per un produttivo intervento internazionale nell'intero Medio Oriente.

28 agosto 2014



International Year of  
**SOLIDARITY**  
with the  
**PALESTINIAN**  
**PEOPLE** 2014



Paxchristi  
WWW.GIORNATAONU.IT

**HOMELAND: QUALE SOLIDARIETÀ PER IL POPOLO PALESTINESE?**  
**GIORNATA ONU 2014 > Lucca > 29 nov 2014 > Auditorium San Romano**

# HANNO DETTO

## La bussola per uscire dalla complessità

*A quanti pensano che la morte di tanti innocenti abbia una risposta "complessa"*

*di Norberto Julini, Campagna Ponti e non muri*



Vi prego: non sviate, tenete lo sguardo alla bussola ed al suo ago sempre puntato su "Diritto internazionale". Tenetevi sempre in tasca questa bussola.

Vi esorto a non chiamare complesso ciò che è soltanto imbarazzante.

Non usate la presunta "complessità" della questione israelo-palestinese come alibi per distogliere lo sguardo e anestetizzare la coscienza.

Lo dico a noi europei che quel genere di guerra l'abbiamo inventata secoli fa e ne abbiamo celebrato i fasti al tempo dell'espansione coloniale europea .

Cento anni dopo c'è chi si ostina a combattere ancora quel genere di guerra convinto che una missione civilizzatrice, benedetta da un dio, lo autorizzi ad occupare una terra " senza popolo": la Palestina.

L'Europa lascia fare per lavarsi la coscienza dall'aver inventato l'antisemitismo ed averlo praticato per secoli senza alcuna pietà.

Pur di non rendere il conto delle sue vittime palestinesi l'Europa è disposta a tutto, anche ad indennizzare il popolo occupato, anche a stipendiare la loro sopravvivenza nei territori reclusi, mentre continua a mettere armi nelle mani del suo assassino.

In questo clima di omertà, impunità ed irrisolto senso di colpa, anche i genocidi si trasfigurano e si giustificano come legittima difesa da ingiusta aggressione.

Vi siete persi ? Cominciate a pensare che davvero la situazione è complessa?

Eccovi una bussola per trovare la via d'uscita da

tanta "complessità" .

Prendetela e posatela sulla terra occupata militarmente da Israele.

L'avete fatto? Bene.

Ora puntate l'ago su "Diritto Internazionale" e cominciate a camminare in quella direzione.

La strada non è agevole : c'è una selva di narrazioni su cui inciampate, perché sono state seminate per sviare; troverete numerose biforcazioni con avvertimenti a prendere una parte o l'altra. Incontrerete falsi camminanti che vi racconteranno di conflitti fra religioni , di terrorismo ed altre storie.

Vi prego: non sviate, tenete lo sguardo alla bussola ed al suo ago sempre puntato su "Diritto internazionale".

Il sentiero si snoda lungo molti decenni ,quasi mezzo secolo, c'è da stancarsi e viene la tentazione di sedersi, accontentandosi di essere arrivati fin lì e di saperne abbastanza.

Non fatelo.

Proseguite fino a quando troverete sotto i vostri piedi (perché lì l'abbiamo messa tutti noi) una Risoluzione delle Nazioni Unite datata 22 novembre 1967. Raccoglietela da terra .

Adesso leggetela : le parole sono "ritiro" dai territori occupati con la forza , "cessazione" di ogni atto ostile, "rispetto " della sovranità di ogni stato , "diritto" a vivere in pace entro confini sicuri .

Ecco: siete arrivati ad una meta importante.

Avete trovato la via d'uscita dalla "complessità".

Adesso tornate indietro e ditelo a tutti : la soluzione sta nel rispetto del diritto internazionale che Israele non ha mai fatto proprio.

Il resto delle narrazioni sono zizzania sparsa da chi vuole dividere ed imperare a costo di "fare un deserto e chiamarlo pace", e negare poi che tutto questo è accaduto.

Tenetevi sempre in tasca questa bussola, usatela sempre quando vi capiterà di parlare di questa tragedia.



# LENTE DI INGRANDIMENTO

## Scrivo a voi

di Emanuele Personeni

Scrivo a voi mass-media, scrivo a te comunità ebraica, scrivo a voi politici, a voi intellettuali e anche a noi cristiani. Scrivo per dire il mio smarrimento di fronte alla reticenza nel denunciare Israele per l'uccisione di esseri umani inermi, per l'assedio di Gaza che dura dal 2007 e per la colonizzazione che dura dal 1967.

Scrivo a voi operatori dei mass-media per chiedervi ragione di ciò che non dite. Il lancio dei razzi non è la risposta al bombardamento ma la ribellione di un popolo ad anni di assedio e di profanazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Perché non lo dite? Perché non spiegate cosa significa assedio, in che modo Israele disumanizza il popolo di Gaza, con quali metodi uccide i palestinesi giorno dopo giorno da anni? Da che mondo è mondo la giustizia è sempre stato "dare a ciascuno il suo": ignorare la differenza delle forze in campo e dei crimini di Israele denunciati ripetutamente dal diritto internazionale significa agire da organo propagandistico del suo esercito. L'equidistanza dalle parti è senz'altro una virtù ma di fronte al prepotente che maciulla il piccolo vi dovete sbilanciare altrimenti fate il suo gioco e portate i lettori a fare altrettanto. Continuare a dire che Israele ha diritto di difendersi omettendo di dire che da anni calpesta impunemente un popolo intero, non è neppure cronaca, è una presa in giro. Continuare a dire che Hamas rifiuta la tregua senza dire "perché" e senza dire "cosa chiede", significa tacere elementi essenziali alla comprensione dei fatti e delle intenzioni dei protagonisti. Come potrebbe Hamas sedersi al tavolo delle trattative se la comunità internazionale concede a Israele l'impunità quando non rispetta il diritto altrui? L'idea che il cessate il fuoco è l'unica via per riavviare il "processo di pace"... beh questa idea potrà portare sollievo al nostro perbenismo ma in assenza di un impegno di Israele a togliere l'embargo sarebbe l'avvallo alla prosecuzione del bombardamento con altri mezzi. Il processo di pace finora è stato il lubrificante per far digerire al mondo le urla dei palestinesi, l'espedito comunicativo finalizzato ad ammantare di moralità l'occupazione israeliana. La sua prerogativa prima è sempre stata quella di legittimare la dilazione sine-die del tempo in cui parlare di confini, di ritiro delle truppe occupanti, di risarcimento o rientro dei

profughi e dare il tempo a Israele di espandere le sue colonie. La sua prerogativa seconda, inevitabile, è stata quella di arenarsi.

Scrivo a te comunità ebraica per chiederti se questo è l'uomo. Il senso di colpa per il crimine dell'antisemitismo agisce ancora sulla coscienza europea. Esso tuttavia ha un senso se diviene spinta a custodire l'umanità della convivenza, la giustizia dei rapporti, la sacralità del diritto. A meno di questo il senso di colpa paralizza e depriva l'uomo del grande dono che l'Eterno gli ha regalato, quale che sia la sua colpa: la libertà di tornare ad essere un uomo. Cosa abbiamo imparato dalla Shoah? Non abbiamo imparato il dovere di alzare la voce ogni qualvolta appare all'orizzonte qualsiasi ideologia che giustifichi la disumanizzazione dell'altro? Non abbiamo il dovere di difendere le vittime prima che siano annientate, mentre ci gridano di essere salvate, lasciate vivere? Io non sto dalla parte dei palestinesi perché sono innocenti (c'è chi lo è e chi non lo è, il che vale anche per gli israeliani) ma perché sono vittime, e cioè sono annientati, deprivati della dignità, trattati come bestie. Israele accusa Hamas di non avere riconosciuto Israele. Questa cosa non è vera e ci sarebbero quantomeno dei distinguo da fare. Ma osservate un po' la condizione in cui versa la Cisgiordania governata dall'ANP che ha riconosciuto Israele: incremento delle colonie, arresti indiscriminati, demolizione delle case, furto di terra, repressione violenta di ogni manifestazione pacifica, aggressioni dei coloni. È corretto concludere che l'unica autorità palestinese gradita a Israele sarebbe soltanto quella che se ne sta zitta e non intralcia il progetto Eretz Israel, dal mar Mediterraneo fino al Giordano?

Scrivo a voi politici. La Mogherini preme per un cessate il fuoco: ma cosa devo pensare quando l'Italia è uno dei principali fornitori di tecnologia militare ad Israele? Cosa devo pensare quando nessuna delle risoluzioni ONU contro Israele si trasforma mai in sanzioni? Devo per forza pensare che Israele è al di sopra del diritto Internazionale, che qualcuno gli ha dato licenza di uccidere e che il diritto internazionale è un consiglio per qualcuno, un obbligo per qualcun altro. E noi cittadini smettiamo di credere ai politici quando dicono che la questione palesti-

Ma osservate un po' la condizione in cui versa la Cisgiordania governata dall'ANP che ha riconosciuto Israele: incremento delle colonie, arresti indiscriminati, demolizione delle case, furto di terra, repressione violenta di ogni manifestazione pacifica, aggressioni dei coloni.

nese non è una questione politica ma umanitaria: non capite che è un abile modo dei politici per suscitare pietà in noi e per lavarsene le mani loro? Se la politica non riconosce le sue responsabilità, che ci sta a fare? Per cosa vi abbiamo eletto cari politici se quando dovete attuare il diritto vi fate latitanti e mandate avanti i volontari della croce rossa?

Scrivo a voi intellettuali. Io credo che il primo compito che Dio ci ha dato sia dare un nome alle cose che vediamo. E io vedo la Palestina violentata da anni. Mi è capitato di sentire un prete che sulla questione Israele palestinese asseriva fieramente di non voler dire nulla perché: “noi non sappiamo come stanno le cose”, testuale. E in quel “noi non sappiamo” avvertivo la forza dell’imperativo: “guai a sapere”! Ho avuto un moto di ribellione interiore: oh bestia che non sei altro, tutta la civiltà dell’illuminismo si fonda sull’Aude Scire di Kant che non esige prodigiosi talenti intellettuali ma soltanto una normale dose di coraggio e onestà! Ecco, questo vi manca cari intellettuali, l’onestà e il coraggio. E forse anche un po’ la voglia di lavorare. Perché se un intellettuale “ancora non sa” è un intellettuale in ricerca (ma cerchi di scoprire qualcosa in tempo utile). Se non vuol sapere cambi mestiere. Se non vuole dire restituisca lo stipendio. Ho la sensazione che voi preferiate parlare della Gerusalemme celeste invece di quella terrena perché quella è al sicuro e voi pure. Ho l’impressione che abbiate sublimato la questione Israele palestinese a metafora dell’agone umano contro i propri mostri, l’abbiate elevata a cifra metafisica

del dolore, del grido primigenio. Insomma l’avete espulsa dalla storia proprio come avete fatto con la Shoah, l’avete mitizzata così che per comprenderla non dobbiate utilizzare le categorie storiche del vero, del bello, del giusto, del sangue e della terra e così sporcarvi le mani. Io vi chiedo di scomodarvi per dire ad alta voce che se si tortura un popolo si semina odio. Almeno questo.

Infine scrivo a noi cristiani. I nostri pronunciamenti in favore della pace sono privi di forza, incapaci di dare voce a chi non ha voce. Non ci stiamo identificando con le persone che muoiono a mucchi perché abbiamo paura dei potenti. In noi non vibra l’umanità sconvolta, non ci sentiamo scossi e per questo non stiamo scuotendo nessuno. Se non ci muoviamo noi, discepoli di Gesù, come potranno muoversi gli altri? La Pace è dono di Dio in Gesù. Ma dobbiamo fare attenzione che essa non divenga un comodo rifugio al riparo dal terreno dove i prepotenti calpestanto i più deboli. Queste parole irriteranno qualcuno. Ma è meglio sfidare la sua irritazione piuttosto che la parola di MT 18,6: chi scandalizzerà un piccolo che crede in me, sarebbe meglio che si mettesse una macina al collo...I piccoli che credono sono coloro la cui fede nell’amore di Dio e nella sua giustizia è appesa a un filo e può facilmente spezzarsi. Ecco, io credo che la nostra reticenza di fronte al male sia di scandalo ai piccoli che ci guardano e ci ascoltano.

don Emanuele Personeni  
parroco di Ambivere, Bergamo



# IN BREVE...

*Non si ferma la RACCOLTA FIRME per sostenere l'APPELLO PRESSURE FOR GAZA che i cristiani di Terra Santa ci hanno affidato. In questi giorni la ministro Mogherini riceverà questa lettera che accompagna più di 6.300 firme.*

## **PRESSURE FOR GAZA: Siamo più di seimila. AVANTI con la raccolta FIRME!**

*Gentile Sig.ra Ministro Mogherini,*

*Non possiamo più tacere: Pressure for Gaza! Insieme a più di 6.000 concittadini, la Campagna Ponti non Muri di Pax Christi Italia si fa portavoce dei cristiani della Terra Santa.*

*Come Pax Christi, da 10 anni, siamo stati e siamo sempre più vicini alle comunità cristiane che vivono in Israele, Territori Palestinesi Occupati e Striscia di Gaza. In questi anni abbiamo seguito e condiviso le difficoltà di un popolo impossibilitato ad autodeterminarsi, nonostante le numerose risoluzioni dell'ONU al riguardo.*

*In particolare, durante l'ultimo inumano attacco a cui è stata sottoposta la già assediata e isolata Striscia di Gaza, le comunità cristiane della Terra Santa hanno diffuso un appello affinché la comunità internazionale ponga termine a questa drammatica situazione. Vista la mancata diffusione di tale documento presso i principali organi di stampa in Italia, ci siamo attivati al fine di renderla il più possibile nota promuovendo anche una raccolta firme con una grande risposta popolare.*

*Ora lo affidiamo a lei, con la forza di migliaia e migliaia di nomi e cognomi di italiani che hanno voluto confermare con la loro firma la preoccupazione per un silenzio sempre più inaccettabile. La invitiamo perciò, a nome dei cristiani di Terra Santa, ad attivarsi per quanto è in suo potere affinché:*

*si interrompano le forniture militari italiane ad Israele, richiesta condivisa e rilanciata dalla*

*grande maggioranza delle ONG italiane e a livello internazionale anche da Amnesty International;*

*l'Italia si adoperi per il raggiungimento di un accordo fra le due parti che permetta la fine del disumano embargo cui la Striscia di Gaza è soggetta dal 2006;*

*in particolare la Striscia di Gaza possa finalmente esercitare i diritti dovuti a tutti i popoli della Terra, cioè autodeterminarsi in libertà di comunicazione con tutto il mondo esterno, con frontiere permeabili, un porto e un aeroporto.*

*Le chiediamo di poterla incontrare per approfondire nei dettagli quanto esprimono i cristiani di Palestina per accogliere la voce di migliaia di cittadini*

*In attesa di una Sua positiva risposta, La salutiamo cordialmente,*

**don Renato Sacco** (coordinatore Nazionale Pax Christi Italia), **don Nandino Capovilla** (coordinatore Campagna Ponti e non Muri, Pax Christi Italia)

*Firenze 28 agosto 2014*



**FATE FIRMARE ON LINE l'Appello :**

**<https://www.change.org/it/petizioni/al-ministro-degli-esteri-del-governo-italiano-pressure-for-gaza>**



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...

